

Giornale di Sicilia 30 Marzo 2000

Processo Lima, condanne - bis

Ma il boss Giuffrè evita l'ergastolo

Diciassette ergastoli su diciotto, pochi anni di carcere in meno per sei imputati accusati solo di reati associativi. Stesse pene per gli altri, tra cui quattro collaboranti di primo piano.

Si conclude così il processo d'appello per l'omicidio di Salvo Lima, che rispetto al dibattimento di primo grado ha avuto una sola sostanziale novità: l'assoluzione di Nino Giuffrè, capomandamento latitante di Caccamo. In primo grado gli era stato inflitto il carcere a vita. Ieri i giudici lo hanno ritenuto estraneo all'omicidio dell'europarlamentare, ucciso davanti alla sua villa di Mondello il 12 marzo 1992. In quel periodo, questa la tesi dei suoi legali (gli avvocati Giuseppe Di Peri e Nino Mormino), Giuffrè non era a capo della cosca retta invece da Francesco Intile, morto poi in carcere.

Per il resto, i giudici di secondo grado pare abbiano accolto in pieno la ricostruzione fatta dalla Procura, che indicava Lima come un ex amico della mafia, non più in grado però di garantire gli interessi criminali di Cosa nostra. Fu quello il primo delitto che aprì la stagione stragista, seguirono poi gli eccidi di Capaci e via D'Amelio e infine il delitto di Ignazio Salvo. Quest'ultimo agguato, secondo gli inquirenti, in stretta relazione con quello di Lima. Due ex potenti, due ex amici della mafia che ormai non servivano più a nulla e per questo furono eliminati come rami secchi. Crimini ordinati sia per vendicare la conferma delle condanne in Cassazione del primo maxiprocesso, ma anche, e questo è l'orientamento dei giudici di Caltanissetta che hanno indagato sulle stragi, per eliminare i vecchi e ingombranti referenti politici e cercarne di nuovi.

Questa ricostruzione è stata più volte attaccata dagli avvocati nel processo di secondo grado. La difesa ha sostenuto che dopo la sentenza di assoluzione per Giulio Andreotti non era più valida. Il senatore a vita è stato dichiarato estraneo a Cosa nostra: dunque Lima, come suo capocorrente in Sicilia, non poteva ricorrere a lui per ottenere favori per conto di Cosa nostra. Caduto questo passaggio, cadevano, secondo i legali, anche il movente e le responsabilità della «cupola».

I giudici non hanno ritenuto attendibile questa tesi, e l'impianto dell'accusa ha retto. La seconda sezione della Corte d'appello, presieduta da Ettore Criscuoli, ha confermato gli

ergastoli per Totò Riina, Francesco Madonia. Bernardo Brusca, Pippo Calò, Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri, Salvatore e Giuseppe Montalto, Salvatore Buscemi, Nenè Geraci, Raffaele Ganci, Giuseppe Farinella, Benedetto Spera, Michelangelo La Barbera, Salvatore Biondino, Simone Scalici e Salvatore Biondo «il corto». Ventiquattro anni per Giovanni Cusimano, che svolse un importante ruolo logistico. Pene confermate anche per i collaboratori di giustizia, tra i quali Francesco Onorato, killer reo confesso dell'omicidio, e Giovan Battista Ferrante, anche lui sicario di lungo corso ma che in questo agguato si limitò a fare da “vedetta”: hanno avuto entrambi 13 anni. Diciotto anni a testa per Salvatore Cancemi e Giovanni Brusca.

Ridotte invece le pene per sei imputati che in questo processo rispondevano solo di associazione mafiosa: quattro anni, in continuazione, a Giuseppe Lucchese (5 in primo grado), 5 anni a Vito Palazzolo (10 in primo grado), e poi tre anni a testa per Nino Rotolo, Procopio Di Maggio Giuseppe Bono, Antonino Porcelli (in primo grado avevano avuto rispettivamente 7, 5 e gli altri due 6 anni). Infine cinque anni sono stati inflitti a Giuffrè solo per il reato di associazione mafiosa e due a Mariano Tullio Troia.

Dal processo Lima sono usciti tre imputati: Giuseppe Giacomo Gambino e Francesco Intile, morti durante la detenzione, e Giovanni D'Angelo che secondo l'accusa avrebbe guidato la moto dei sicari. Dietro di lui era seduto Onorato, che per uccidere l'eurodeputato dovette sparare in due riprese. La prima volta infatti D'Angelo, al suo primo omicidio sbagliò la manovra di affiancamento alla macchina sulla quale viaggiava Lima e Onorato riuscì a ferirlo solo di striscio. Poi i sicari fecero dietro - front e non diedero scampo al politico. D'Angelo scomparve poco tempo dopo, inghiottito dalla lupara bianca.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS